

# STVDI MEDIEVALI

SERIE TERZA

Anno L - Fasc. II

2009

FONDAZIONE  
CENTRO ITALIANO DI STUDI SULL'ALTO MEDIOEVO  
SPOLETO

## Ripensare la successione ad al-Mahdī

A partire da alcuni studi giovanili di Sabatino Moscati<sup>1</sup>, una riconsiderazione del tema appare giustificata, in primo luogo, in base all'adozione di un punto di vista eccentrico, nel senso di superare la questione politico-dinastica per evidenziare le componenti "altre" (militari, cortigiani, funzionari) che ebbero un qualche ruolo nel gioco politico della successione. In secondo luogo vi è l'utilizzo di fonti a cui Moscati non ebbe accesso: Ibn A'tham al-Kūfī (II-III/VIII-IX), Ibn 'Abd Rabbih (m. 328/940), al-Tanūkhī (m. 384/994) e principalmente al-Jahshiyārī (m. 331/942) la cui valenza come fonte per la storia sociale del primo periodo 'abbaside è stata altrove sottolineata<sup>2</sup>. Si intende, inoltre, effettuare una verifica del ruolo svolto in quegli eventi dalla famiglia visirale dei Barmecidi: la loro vicenda, che per secoli ha avuto larga risonanza nella storia e nella letteratura sia in arabo che in persiano, si snoda attraverso i primi cinquant'anni del califfato 'abbaside ed è, in qualche modo, epitome di molte delle problematiche in gioco in un periodo straordinariamente importante per la definizione del potere politico nell'Islam<sup>3</sup>.

1. S. MOSCATI, *Le califat d'al-Hādī*, in *Studia Orientalia*, Societas Orientalis Fennica, XIII, 4 (1946), pp. 3-28; ma anche i coevi: ID., *Studi storici sul califfato di al-Mahdī*, in *Orientalia*, XIV (1945), pp. 300-354 e ID., *Nuovi studi storici sul califfato di al-Mahdī*, in *Orientalia*, XV (1946), pp. 155-179.

2. M.G. STASOLLA, *Come legge la storia un letterato del X secolo. Al-Jahshiyārī e i Barmecidi*, Roma, 2007.

3. La bibliografia in proposito è ricchissima, mi limito a segnalare il classico: D.

## I. I FATTI

La successione ad al-Mahdī con l'investitura dei due fratelli Mūsā e Hārūn diede adito ad un gioco politico in cui confluiscono dinamiche e personaggi che avrebbero influenzato in maniera significativa la successiva storia della dinastia 'abbaseide e dello stato islamico medievale.

« Al-Mahdī ordinò in seguito ad Abū 'Ubayd Allāh <sup>4</sup> di ottenere il “patto di fedeltà” <sup>5</sup> ad Hārūn dopo Mūsā e il giuramento dei sudditi. Così Abū 'Ubayd Allāh si recò nella sala delle udienze per il popolo (*dār al-'amma*) in compagnia di Abū 'l-'Abbās al-Ṭūsī, comandante della guardia, ed ottenne la *bay'a* dalla gente che non esitò a concedergliela. Fece poi annunciare la notizia a tutte le province, sottoponendo all'attenzione di al-Mahdī – che lo ringraziò e si felicitò con lui – le lettere che diramò; lo tenne poi informato di quanto accadeva. Al-Mahdī concesse tutto il Maghreb, da al-Anbār fino all'Ifriqiyya, ad Hārūn affidandone la gestione e l'amministrazione al suo segretario Khālīd. Ismā'īl b. Ṣabīḥ era segretario di Yaḥyā b. Khālīd. Khālīd b. Barmak era splendidamente generoso, autorevole e di animo nobile, ricco di virtù » <sup>6</sup>.

Su alcune vicende pertinenti all'accesso di Hārūn al califfato soffermeremo la nostra attenzione.

SOURDEL, *Le vizirat 'abbāside de 479 à 936 (132 à 324 de l'hégire)*, 2 voll., Damas, 1959-60; e fra gli studi più recenti: H. KENNEDY, *The Early 'Abbasid Caliphate: A Political history*, London, 1981; P. CRONE, *Slaves on horses. The evolution of Islamic Polity*, Cambridge, 1980; EAD., *Medieval Islamic Political Thought*, Edinburgh, 2005.

4. Visir di al-Mahdī, poi incaricato della Cancelleria durante il visirato di Ya'qūb b. Dāwūd (163 ?-166) e durante il visirato (?) di al-Fayḍ b. Abī Ṣāliḥ (166-169).

5. *al-bay'a bi-l-'ahd* “il patto di alleanza, di fedeltà” è il giuramento di fedeltà all'erede designato, nominalmente spettante all'intera comunità musulmana.

6. MUḤAMMAD B. 'ABDŪS AL-KŪFĪ AL-JAḤSHIYĀRĪ, *Kitāb al-wuzarā' wa 'l-kuttāb*, ed. M. AL-SAQQĀ', I. AL-ABYĀRĪ e 'A. SHALABĪ, Cairo, 1938, p. 150. Traduzione italiana in: STASOLLA, *Come legge cit.* (nota 2), p. 44. Già in precedenza al-Mahdī aveva annunciato la doppia investitura di Mūsā e Hārūn quando, nel 159/775-6, aveva obbligato il cugino 'Isā b. Mūsā b. 'Alī b. 'Abdallāh b. al-'Abbās a rinunciare all'investitura ricevuta da al-Saffāḥ. Si veda: AL-ṬABARĪ, *Ta'riḥ al-rusūl wa 'l-mulūk wa 'l-khulafā'*, ed. M.J. DE GOJE, Leiden, 1879-1901, 15 voll.; facciamo riferimento alla traduzione inglese a cura di E. YARSHATER, *The History of Ṭabarī. An annotated translation*, Albany N.Y., 1985-1998, XXIX, pp. 177-179 e 223; e anche MOSCATI, *Nuovi studi cit.* (nota 1), pp. 157-158.

Alla morte di al-Mahdī (169/786), nella rappresentazione storiografica del gioco politico della successione un ruolo non secondario viene attribuito a Khayzurān, schiava di origine yemenita, affrancata, poi sposata da al-Mahdī, madre dei due eredi designati: Mūsā e Hārūn.

« All'inizio del califfato di Mūsā, al-Khayzurān usava esercitare la sua autorità su di lui in tutti i suoi affari, senza consultarlo affatto, e usava comportarsi nei suoi confronti assumendo totale controllo sia sulle cose da ordinare che su quelle da proibire, proprio come aveva fatto in precedenza con suo padre »<sup>7</sup>.

Al fianco di Khayzurān appare Yaḥyā b. Khālīd al-Barmakī in qualità di tutore di Hārūn, nominato a questa carica nel 161/778 da al-Mahdī<sup>8</sup>, che al-Mas'ūdī definisce come “uomo colto, illuminato, aperto alla discussione e alla riflessione” (“*dhū 'ilm wa ma'rifa wa baḥth wa naẓar*”)<sup>9</sup>. L'essere figlio di Khālīd b. Barmak, importante funzionario al servizio della dinastia sin dal tempo di al-Saffāḥ<sup>10</sup>, gli aveva, plausibilmente, consentito l'acquisizione di saperi ed esperienze. Lo troviamo quindi, sotto al-Mahdī, al governatorato dell'Adharbayjān (158/775) e poi anche dell'Armenia, regioni di confine, di notevole rilevanza strategica nelle relazioni con Bisanzio:

« Abū Ja'far al-Manṣūr aveva affidato a Khālīd b. Barmak il governo di Rayy, del Tabaristān e del Danbāwand dove rimase sette anni. Khālīd risiedeva nel Tabaristān e nominò il figlio Yaḥyā suo vicario a Rayy. Quando al-

7. Comandare il bene e proibire il male è una delle principali prerogative, diritto/dovere, del califfo: AL-ṬABARĪ, XXX, pp. 41-45. Sul ruolo politico di alcune donne alla corte 'abbaside e, più in generale, sulla dialettica sessualità/società nel primo periodo 'abbaside si rimanda a: M.G. STASOLLA, *Sessualità e società nel mondo islamico medievale (Baghdad, VIII-IX secolo)*, in *Comportamenti e immaginario della sessualità nell'alto-medioevo*, (LIII Settimana di Studio della Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo), Spoleto, 2006, pp. 261-301; e alla bibliografia ivi riportata.

8. AL-ṬABARĪ, *The History*, ed. cit. (nota 6), XXIX, p. 187.

9. AL-MAS'ŪDĪ, *Kitāb murūj al-dhahab wa ma'ādin al-jawhar*, ed. e trad. francese a cura di BARBIER DE MEYNARD – PAVET DE COURTEILLE, Parigi, 1861-77, VI, p. 368.

10. Il primo incarico di Khālīd sembra essere stato quello della direzione del *di-wān al-jund wa 'l-kharāj*, cioè dell'importante servizio amministrativo che controllava l'esercito e l'imposta fondiaria. Su di lui e sulle origini della famiglia si rimanda a: STASOLLA, *Come legge la storia* cit. (nota 2), pp. 11-15 e alla bibliografia lì indicata.

Mansūr inviò al-Mahdī a Rayy, Yaḥyā lo servì e al-Mahdī lo prese a benvolere »<sup>11</sup>.

Al-Mahdī, partito alla volta del Jurjān per indurre il figlio Mūsā a rinunciare alla successione a favore di Hārūn, muore improvvisamente nel Māsabadhān<sup>12</sup> per un incidente di caccia o per aver casualmente mangiato un frutto avvelenato che la schiava Hasana intendeva offrire ad una rivale<sup>13</sup>.

Al-Jahshiyārī racconta dell'avvelenamento avvenuto durante una battuta di caccia, quindi comunque di una morte accidentale, ma vi inserisce un elemento su cui vale la pena di fermare l'attenzione:

« Ibrāhīm (b. Dhakwān al-Ḥarrānī)<sup>14</sup> faceva parte della corte (*khassa*) di al-Mahdī, quando questi mandò Mūsā nel Jurjān, lo fece accompagnare da Ibrāhīm al-Ḥarrānī. Così questi entrò a far parte della corte di Mūsā diventando suo intimo. Giunse qualcosa all'orecchio di al-Mahdī, i suoi (di Ibrāhīm) nemici enfaticarono i fatti e il califfo scrisse a Mūsā di mandare indietro Ibrāhīm. Quello rifiutò, difese Ibrāhīm e cercò dei pretesti. Al-Mahdī scrisse: "Se non mi mandi Ibrāhīm ti tolgo l'investitura, ti diseredo, faccio quello che tu paventi". Allora Mūsā non poté fare altro che obbedire. Lo fece accompagnare da alcuni servi, in condizione onorevole e ordinò ad uno di loro: "Quando sarete in vicinanza di al-Mahdī, legalo e portalo così umiliato al suo cospetto". Il servo fece così.

Accadde che al-Mahdī fosse in procinto di uscire da al-Bard wa 'l-Dār quando vide l'assembramento e chiese spiegazioni. Gli risposero: "È il servo di Mūsā con Ibrāhīm al-Ḥarrānī". Al-Mahdī disse: "Allora non abbiamo bisogno di andare a caccia, c'è forse una caccia migliore di Ibrāhīm? Portatelo!". Ibrāhīm ha raccontato: "Mi avvicinai a lui mentre era a cavallo e

11. AL-JAHSHIYARĪ, *K. al-wuzarā'*, ed. cit. (nota 6), p. 136; STASOLLA, *Come legge la storia* cit. (nota 2), p. 41.

12. Distretto montuoso ad est di Baghdād, al confine fra 'Irāq e Luristān (Irān).

13. AL-ṬABARĪ, *The History*, ed. cit. (nota 6), XXIX, pp. 242-246, dà conto delle due versioni circa la morte del califfo; AL-YA'QUBĪ (*Ta'rikh*, ed. M.TH. HOUTSMA, Leiden 1969, II, pp. 484-485), AL-MAS'UDĪ (*Murūj*, ed. cit. (nota 9), pp. 230-31) e Ibn al-Athīr (*Al-kāmil fī 'l-ta'rikh*, Cairo, 1348/1929-30, V, p. 71) fanno anche riferimento ad un sogno, presagio di morte, che colloca in una dimensione mitica la morte "accidentale" del califfo.

14. *Mawlā* "cliente, non arabo convertito all'islam" di al-Mansūr, fu consigliere, amico e poi capo della tesoreria di Mūsā al-Hādī. Era originario di Ḥarrān, città della Siria settentrionale, la Carrhae di epoca classica, dove viveva una comunità di Sabei.

mi disse: ‘Ibrāhīm, giuro per Dio che ti ammazzo! Poi giuro per Dio che ti ammazzo! Poi giuro per Dio che ti ammazzo! Portatelo al mio padiglione – ordinò – affinché stia lontano da me’. Mi portarono lì. Ero disperato e mi rivolsi a Dio Sublime invocandolo e pregandolo. Al-Mahdī si allontanò, mangiò una pera avvelenata, come è noto, e morì all’istante. Così fui libero” »<sup>15</sup>.

Dopo al-Jahshiyārī, Ibn al-Ṭiqṭāqā<sup>16</sup> è forse l’unico a riferire dell’ostilità di al-Mahdī nei confronti di Ibrāhīm al-Ḥarrānī, insistendo sul fatto che il califfo voleva assolutamente allontanarlo dal figlio Mūsā. Apparentemente è l’eccessiva intimità, la vita dissoluta a motivare l’atteggiamento di al-Mahdī<sup>17</sup>. In realtà sappiamo bene quanto, nella rappresentazione storiografica, l’utilizzo di temi etici sia una strategia usata per alludere a temi politici: anche in questo caso la chiave interpretativa andrà cercata<sup>18</sup>.

Lo scenario che le fonti prospettano è drammatico: una morte inattesa, due eredi designati, l’esercito in tumulto. Sol tanto al-Ya‘qūbī si sofferma nella descrizione particolareggiata della congiuntura astrologica che accompagnò questi avvenimenti<sup>19</sup>.

A Baghdād non si trova che al-Rabī‘ b. Yūnus<sup>20</sup> *mawlā* e deputato da al-Mahdī al governo della capitale durante la sua assenza. Mūsā, essendo ancora in Jurjān, viene proclamato calif-

15. AL-JAHSHIYĀRĪ, *K. al-wuzarā’*, ed. cit. (nota 6), p. 167. Dominique Sourdel ritiene che motivo dell’ostilità di al-Mahdī fosse l’opposizione di Ibrāhīm alla nomina di Hārūn a primo erede: SOURDEL, *Le vizirat* cit. (nota 3), p. 121.

16. IBN AL-ṬIQTĀQĀ, *Kitāb al-Fakhrī*, ed. H. DERENBOURGH, Paris, 1895, p. 263; trad. fr.: E. AMAR, *al-Fakhrī*, Paris, 1910, p. 326; trad. inglese: C.E.J. WHITTING, *Al-Fakhrī: on the systems of government and the Moslem dynasties*, London, 1947.

17. AL-JAHSHIYĀRĪ, *K. al-wuzarā’*, ed. cit. (nota 6), pp. 172-173; STASOLLA, *Come legge la storia* cit. (nota 2), pp. 53-54.

18. Si veda per considerazioni più generali: T. AL-HIBRI, *Reinterpreting Islamic Historiography. Hārūn al-Rashīd and the narrative of the ‘Abbāsīd Caliphate*, Cambridge, 1999.

19. AL-YA‘QŪBĪ, *Ta’rīkh*, ed. cit. (nota 13), p. 487.

20. Nato in una modesta famiglia che viveva nelle vicinanze di Medina, fu venduto come schiavo e divenne in seguito *mawlā* di al-Manṣūr e dei suoi successori al-Mahdī e al-Hādī. Acquisita la fiducia di al-Mahdī, ne divenne il potentissimo ciambellano. Insieme a suo figlio al-Faḍl capeggiava il folto e influente gruppo dei *mawālī* di corte, spesso in conflitto con i militari, talora alleati dei funzionari amministrativi, tutti essendo determinati a mantenere la loro posizione privilegiata.

fo il giorno stesso della morte del padre al cospetto di suo fratello in Māsabadhān. Qui i *mawālī*<sup>21</sup> e i comandanti dell'esercito di al-Mahdī si riuniscono intorno al figlio Hārūn e gli consigliano, onde evitare tumulti da parte dei soldati, di tenere nascosta la morte del padre. Ma Yaḥyā b. Khālīd, a cui Hārūn chiede consiglio chiamandolo già “padre mio”, gli suggerisce di riconoscere Mūsā al-Hādī, mandandogli attraverso Nuṣayr<sup>22</sup> il sigillo e lo scettro del califfo, e di indurre i soldati a tornare a Baghdād dando a ciascuno 200 *dirham*.

La “paternità” di Yaḥyā si fonda su un legame di latte secondo una tradizione riportata da al-Jahshiyārī, al-Ya‘qūbī e Ibn Khallikān. La versione di al-Jahshiyārī è particolarmente significativa:

« Khayzurān mise al mondo Hārūn b. al-Mahdī nell'anno 149/766, mentre al-Faḍl figlio di Yaḥyā b. Khālīd era nato un anno prima. Khayzurān allattò al-Faḍl e Zubayda bint Munīr, madre di al-Faḍl, allattò Hārūn. Così fu confermata l'onorabilità (*ḥurma*) di Yaḥyā »<sup>23</sup>.

L'alleanza tra famiglia ‘abbaside e famiglia barmecide viene ribadita dalle fonti ed enfatizzata attraverso il legame di co-allattamento che, come è noto, determina secondo la giurisprudenza un vero legame di parentela<sup>24</sup>. La devozione di Yaḥyā b.

21. Come è noto, l'ascesa dei *mawālī* (sing. *mawlā*), gruppo sociale multietnico, è uno degli elementi che caratterizzano il primo periodo ‘abbaside, particolarmente il regno di al-Mansūr, quando si rileva la presenza di un corpo numeroso e coeso di *mawālī* intorno alla persona del califfo, insieme ad altri gruppi quali gli schiavi (*ghilmān*, *mamālīk*), gli eunuchi (*khadam*) e gli *Abnā’ al-Dawla*, cioè gli Arabi e i Persiani del Khurāsān, protagonisti del movimento che aveva portato gli ‘Abbasidi al potere, stabilitesi in larga misura a Baghdād. F. OMAR, *The composition of ‘Abbāsīd support in the early ‘Abbāsīd period 132/749-169/785*, in *‘Abbāsīyyāt. Studies in the history of the early ‘Abbāsīds*, Baghdād, 1976, pp. 46-50; CRONE, *Slaves* cit. (nota 3), pp. 66-78.

22. Eunuco, schiavo di al-Mahdī, era il responsabile del servizio delle informazioni (*barīd*).

23. AL-JAHSHIYĀRĪ, *K. al-wuzarā’*, ed. cit. (nota 6), p. 136; STASOLLA, *Come legge la storia* cit. (nota 2), p. 41; AL-YA‘QŪBĪ, *Ta’rīkh*, ed. cit. (nota 13), p. 490; IBN KHALLIKĀN, *Kitāb al-Wafāyyāt*, ed. I. ‘ABBĀS, Beirut, 1969-72, VI, p. 221 (trad. DE SLANE, Paris 1842-71, IV, pp. 104-105).

24. Già in precedenza il legame di latte fra due delle loro figlie aveva sancito l'intimità fra i capostipiti delle due famiglie, Abū ‘l-‘Abbās al-Saffāḥ e Khālīd b. Barmak (AL-JAHSHIYĀRĪ, *K. al-wuzarā’*, ed. cit. (nota 6), p. 89; STASOLLA, *Come legge la storia* cit. (nota 2), p. 35; AL-ṬABARĪ, *The History*, ed. cit. (nota 6), XXX, p. 92. Nella

Khālīd ad Hārūn e a Khayzurān, anche nelle circostanze drammatiche che vedremo, assume allora uno spessore diverso. Come altresì apparirà più “legittimo” il governo che Yaḥyā eserciterà di fatto durante i primi tre anni del califfato di Hārūn, cioè fino alla morte di Khayzurān nel 173/789.

Il vuoto di potere provoca gravi tumulti di militari nella capitale: la casa di al-Rabīʿ è incendiata. I militari vengono tacitati con il pagamento di 18 mesi di stipendio. Giunto a Baghdād, Hārūn al-Rashīd, coadiuvato da al-Rabīʿ, manda dispacci nelle principali città di provincia (*amṣār*) chiedendo il giuramento di fedeltà a suo fratello e poi a lui in quanto secondo erede designato.

Il giuramento di alleanza a Mūsā è, comunque, prestato nella capitale grazie all’opera di al-Rabīʿ, ciambellano di al-Mahdī che il nuovo califfo nominerà suo visir appena entrato a Baghdād<sup>25</sup>.

Al-Jahshiyārī e al-Masʿūdī rilevano come prassi inusuale il fatto che per il viaggio di ritorno dal Jurjān il nuovo califfo si fosse servito dei cavalli del *barīd* “servizio che gestiva le comunicazioni (posta e informazioni) fra il centro e la periferia”<sup>26</sup>. Lo avevano accompagnato il fratello Ibrāhīm, il figlio Jaʿfar, ‘Ubaydallāh b. Ziyād, capo della sua cancelleria, Muḥammad b. Jamīl, suo segretario per gli affari militari<sup>27</sup>.

La rappresentazione di questi rapporti il modello clientelare è fortemente impregnato di referenti familiari, riproducendo un modello che, se non può essere di consanguineità, è almeno di con-fraternità. Si veda C. E. BOSWORTH, *Abū Ḥafṣ ‘Umar al-Kirmānī and the rise of the Barmakids*, in *Bulletin of the School of Oriental and African Studies*, LVII (1994), pp. 268–282; J. DAKHLIA, *L’empire des passions*, Paris, 2005, pp. 22–26 e, più in generale, S. ALTORKI, *Milk-kinship in Arab society: an unexplored problem in the ethnography of marriage*, in *Ethnology*, XIX (1980), pp. 233–244.

25. AL-ṬABARĪ, *The History*, ed. cit. (nota 6), XXX, pp. 1–10; AL-JAHSHIYĀRĪ, *K. al-wuzarāʾ*, ed. cit. (nota 6), p. 167; IBN QUTAYBA, *Kitāb al-maʿarīf*, ed. TH. ‘URASHA, Cairo 1960, II, p. 380; id., *Kitāb al-‘uyūn wa ’l-ḥadā’iq*, in *Fragmenta Historiarum Arabicorum*, ed. M. J. DE GOJE – P. DE JONG, Leiden, 1869, pp. 282–283; AL-MASʿŪDĪ, *Murūj*, ed. cit. (nota 9), pp. 261–262, 265–266; IBN AL-ATHĪR, *Al-kāmil*, ed. cit. (nota 13), pp. 72–73. Sui particolari del passaggio dei poteri si rimanda a Moscati, *Le califat* cit. (nota 1), pp. 5–6.

26. AL-JAHSHIYĀRĪ, *K. al-wuzarāʾ*, ed. cit. (nota 6), p. 167; AL-MASʿŪDĪ, *Murūj*, ed. cit. (nota 9), p. 261; IBN QUTAYBA, *‘Uyūn* ed. cit. (nota 25), p. 283 si limita a segnalare il fatto.

27. Entrambi provenienti dai ranghi dei funzionari dell’amministrazione (*kuttāb*), il primo morirà nello stesso anno 169/785.



La presa del potere è ovviamente segnata da nuove nomine nei posti chiave del governo: al-Rabī' b. Yūnus ottiene il visirato, la cancelleria ed anche l'ufficio del Controllo della Spesa (*al-zimām*) fino ad allora gestito da 'Umar b. Bazī' e da 'Alī b. Yaqtīn<sup>28</sup>; 'Ubaydallāh b. Ziyād detiene l'ufficio della tassa fondiaria della Siria e del 'Irāq, poco dopo sarà sostituito rispettivamente da Muḥammad b. Ja'far e da Muḥammad b. Jamīl; 'Alī b. 'Īsā b. Māhān aggiunge alla carica di comandante della guardia personale del califfo (per al-Jahshiyārī, di ciambellano) l'ufficio dell'Esercito. 'Abdallāh b. Mālik al-Khuzā'ī<sup>29</sup> è nominato comandante della polizia di Baghdād al posto di 'Abdallāh b. Khāzim<sup>30</sup>; ad 'Alī b. Yaqtīn è affidato l'ufficio del sigillo. In seguito Ibrāhīm b. Dhakwān al-Ḥarrānī sostituirà al-Rabī' b. Yūnus al visirato e al controllo delle spese, mentre al-Faḍl b. Rabī' sarà nominato ciambellano<sup>31</sup>.

La debolezza della posizione di Hārūn è ben evidenziata da un racconto di al-Ṭabarī che vale la pena di esaminare:

« Muḥammad b. al-Qāsim b. al-Rabī' ha riportato che Muḥammad b. Amr al-Rūmī ha trasmesso una notizia ricevuta da suo padre circa un ricevimento organizzato da al-Hādī con i suoi intimi pochi giorni dopo il suo accesso al califfato »<sup>32</sup>.

28. Il primo era stato segretario e commensale di al-Mahdī; il secondo aveva ricevuto da al-Mahdī l'importante incarico nonostante da giovane fosse stato sospettato di simpatie sciite.

29. Figlio di uno dei primi e più autorevoli sostenitori degli 'Abbasidi in Khurāsān; nonostante il suo sostegno ad al-Hādī, mantenne una posizione di prestigio anche sotto al-Rashīd.

30. Suo padre Khāzim b. Khuzayma al-Tamīmī era stato fra i protagonisti della rivoluzione 'abbaside, quindi egli apparteneva ad una importante famiglia di *Abnā'*.

31. AL-JAHSHIYĀRĪ, *K. al-wuzarā'*, ed. cit. (nota 6), p. 167; AL-ṬABARĪ, *The History*, ed. cit. (nota 6), XXX, p. 9; IBN 'ABD RABBIH, *Al-'iqd al-farīd*, ed. A. AMĪN, Cairo, 1948-53, V, p. 116; IBN QUTAYBA, *Uyūn*, ed. cit. (nota 25), p. 290. Questi ultimi due, oltre alla nomina a ciambellano di al-Faḍl b. Rabī', segnalano la nomina dei due *qādī* preposti all'amministrazione della giustizia nella capitale: Abū Yūsuf Ya'qūb b. Ibrāhīm (uno dei fondatori della scuola ḥanafita, suo figlio Yūsuf sarà *qādī* per Hārūn al-Rashīd) nel settore occidentale, Sa'īd b. 'Abd al-Raḥmān nel settore orientale.

32. AL-ṬABARĪ, *The History*, ed. cit. (nota 6), XXX, pp. 53-54. Amr al-Rūmī era un *mawlā* di al-Hādī, fu incaricato di stabilire un nuovo insediamento, chiamato *Mādīnat Mūsā*, che il califfo aveva fondato di fronte a Qazwīn durante il suo viaggio a Rayy.

I invitati Ibrāhīm b. Ja‘far b. Abī Ja‘far<sup>33</sup>, Ibrāhīm b. Salm b. Qutayba<sup>34</sup>, Ibrāhīm b. Dhakwān al-Ḥarrānī presero posto alla sinistra di Mūsā al-Hādī insieme ad Abū Sulaymān Aslam, un eunuco nero di cui il califfo si fidava molto. Quando il *ṣāhib al-muṣallā* Ṣāliḥ b. Sulaymān<sup>35</sup> annunciò l’arrivo di Hārūn, il califfo lo fece entrare, accettò i suoi omaggi, lo fece sedere alla sua destra, ma ad una certa distanza e di lato. Non esitò quindi ad affermare quanto irrealistiche fossero le sue aspirazioni al califfato ma, di fronte alla sua proclamata lealtà, gli conferì onori e ricchezze, compresa la condivisione degli introiti del *kharāj*<sup>36</sup>.

Un aneddoto di al-Jahshiyārī rappresenta efficacemente la tensione tra i due fratelli e il ruolo di Yaḥyā:

«Al-Mahdī aveva donato ad al-Rashīd un anello prezioso, di gran valore. Quando Mūsā diventò califfo e prese le distanze da Hārūn per essersi rifiutato di mettersi da parte, gli chiese di restituirgli l’anello. Hārūn si rifiutò. Allora al-Hādī convocò Yaḥyā b. Khālīd e gli disse: “Se non mi porti l’anello, ti uccido”. Era crudele, spietato e inaffidabile. Yaḥyā si rivolse ad Hārūn che si trovava nel suo palazzo di al-Khuld<sup>37</sup> chiedendogli di consegnargli l’anello e gli parlò con abili arti; ma quello rimase della sua idea. Yaḥyā insistè ancora facendogli sapere la minaccia che aveva ricevuto. Hārūn gli disse: “Glielo porto io di persona” e montò a cavallo da al-Khuld alla volta

33. Fratello di Zubayda bint Ja‘far, moglie di Hārūn, e cugino di al-Hādī e di Hārūn in quanto figlio del fratellastro di al-Mahdī.

34. Nipote di un importante governatore omayyade, insieme a suo fratello Sa‘īd godeva del favore di al-Hādī, fu governatore dello Yemen. La famiglia gestì con successo il passaggio dall’essere al servizio degli Omayyadi ad entrare nella corte degli ‘Abbasidi: CRONE, *Slaves* cit. (nota 3), pp. 136-138.

35. Il *ṣāhib al-muṣallā* sovrintende al tappeto che si offre al visitatore di rango in visita al califfo. *Muṣallā* sembra essere stato il tappeto da preghiera che ricopriva il divano o il *sarīr* su cui il califfo sedeva, considerato uno dei segni della regalità. Ṣāliḥ è menzionato da al-Jahshiyārī, al-Ya‘qūbī e al-Ṭabarī in varie occasioni come il responsabile ufficiale di stendere il *muṣallā* e di ammettere i privilegiati a sedersi su di esso, dal regno di al-Manṣūr a quello di al-Amīn. Suo figlio ‘Alī ebbe la stessa carica e poi quella di ciambellano sotto al-Ma’mūn.

36. AL-ṬABARĪ, *The History*, ed. cit. (nota 6), XXX, pp. 53-54.

37. Il Palazzo dell’Eternità era così chiamato per i giardini che si diceva eguagliassero quelli del Paradiso menzionati in un versetto del Corano; costruito da al-Manṣūr, si ergeva sulla riva occidentale del Tigri, fuori della porta del Khurāsān della Città Rotonda.

di 'Īsābādh<sup>38</sup>, dove risiedeva Mūsā. Quando arrivò al ponte sul Tigri, gettò l'anello nel fiume e tornò indietro dicendo: "Faccia ora quello che vuole!". Venuto a conoscenza di questo, Mūsā andò su tutte le furie. Sapeva che Yaḥyā non aveva colpa e che aveva fatto tutto il possibile ma invano. Hārūn non gli obbediva né si curava di lui. Quando Mūsā morì e Hārūn divenne califfo, andò a cavallo, con al dito un anello di inestimabile valore, nel luogo dove aveva gettato il primo anello. Gettò l'anello che aveva con sé, si fermò lì e ordinò ai suoi uomini di tuffarsi per cercarlo. Non smisero di cercare fino a che non trovarono il primo anello intatto. Hārūn lo mise al dito e considerò il suo ritrovamento come un buon auspicio: per lui quello era l'anello preferito, quello che più portava »<sup>39</sup>.

L'aneddoto fornisce, tra l'altro, indicazioni sui luoghi dove la vicenda si colloca: sappiamo che dopo l'accesso al califfato al-Hādī visse per un mese nel palazzo di al-Khuld, poi si trasferì al Giardino di Abū Ja'far al-Manṣūr e quindi ad 'Īsābādh<sup>40</sup>; Hārūn viveva ad al-Khuld.

Le fonti danno tutte grande risalto nel quadro del califfato di al-Hādī alla rivolta degli 'Alidi del 169/786 e le versioni sono sostanzialmente concordanti<sup>41</sup>. La questione delle relazioni fra gli 'Abbasidi e gli 'Alidi non ha particolare rilievo nella prospettiva di questo studio, ci limitiamo quindi a segnalare solo alcuni dati.

L'ostilità di al-Hādī verso gli 'Alidi<sup>42</sup> provocò la ribellione, durante il pellegrinaggio del 169/786, del ḥasanide al-Ḥusayn b. 'Alī che fu facilmente sconfitto a Fakhkh in Hijāz dall'esercito califfale comandato del principe 'abbaside Muḥammad b. Sulaymān b. 'Alī<sup>43</sup>. La battaglia di Fakhkh, sebbene di scarso rilievo

38. Il palazzo di 'Īsābādh era stato destinato da al-Mahdī al figlio 'Īsā come residenza di vacanza nella parte orientale di Baghdād.

39. AL-JAHSHIYĀRĪ, *K. al-wuzarā'*, ed. cit. (nota 6), p. 174; STASOLLA, *Come legge la storia* cit. (nota 2), pp. 55-56; un episodio simile in AL-ṬABARĪ, *The History*, ed. cit. (nota 6), XXX, pp. 95-96.

40. AL-ṬABARĪ, *The History*, ed. cit. (nota 6), XXX, pp. 9-10.

41. Ad ignorare questi fatti è soltanto al-Jahshiyārī che, in generale, sembra non avere alcun interesse alla questione. Si rimanda ancora allo studio di MOSCATI, *Le califat* cit. (nota 1), pp. 9-14.

42. AL-YA'QŪBĪ, *Ta'rikh*, ed. cit. (nota 13), p. 487: pose fine alle donazioni e ai benefici che suo padre era solito concedere loro.

43. AL-ṬABARĪ, *The History*, ed. cit. (nota 6), XXX, pp. 14-38; AL-YA'QŪBĪ, *Ta'rikh*, ed. cit. (nota 13), p. 488; IBN QUTAYBA, *K. al-ma'ārif*, ed. cit. (nota 25), p. 380; AL-MAS'ŪDĪ, *Murūj*, ed. cit. (nota 9), pp. 266-268.

militare, sembra aver insegnato agli ‘Alidi la lezione della rivoluzione ‘abbaside: gli sforzi per stabilire un nuovo califfato avrebbero dovuto essere rivolti a cercare supporto nelle province di confine che erano meno accessibili al grosso dell’ esercito degli ‘Abbasidi e dove gli eserciti locali abituati ad una continua mobilitazione avevano una molto labile lealtà verso un califfo lontano <sup>44</sup>.

Quando al-Hādī decide (170/786-7) di privare Hārūn della successione a favore del figlio Ja‘far, i comandanti militari (*quwwād*) sono in massima parte d’accordo con lui: Yazīd b. Mazyad al-Shaybānī <sup>45</sup>, ‘Abdallāh b. Mālīk al-Khuzā‘ī <sup>46</sup>, ‘Alī b. ‘Īsā b. Māhān <sup>47</sup>, Muḥammad b. Farrūkh al-Azdī detto Abū Hurayrah <sup>48</sup>. L’unico, fra i grandi generali di al-Hādī, a condannare

44. Dalla battaglia Idrīs b. ‘Abd Allāh, il fondatore della dinastia idrisita, fuggì in Marocco e Yahyā b. ‘Abd Allāh si rifugiò nel Daylam dove fu il primo di molti ‘Alidi a ricevere il supporto della popolazione della costa meridionale del Mar Caspio, si veda: W. MADELUNG, *Yahyā b. ‘Abd Allāh*, in *Encyclopédie de l’Islam*, nouvelle édition, XI, pp. 262-264; R. P. MOTTAHEDEH, *The ‘Abbasid Caliphate in Iran*, in *The Cambridge History of Iran*, IV, 1975, pp. 67-70. Si veda anche: MOSCATI, *Le califat* cit. (nota 1), pp. 9-13 a proposito del fatto che Muḥammad b. Sulaymān si sarebbe adirato con il generale Mūsā b. ‘Īsā di aver fatto uccidere al-Ḥasan b. Muḥammad che era stato la causa occasionale della rivolta, nonostante la promessa di un salvacondotto. Alcune tradizioni attribuiscono allo stesso al-Hādī un’attitudine moderata verso gli ‘Alidi ribelli: punì Mūsā b. ‘Īsā e, secondo AL-ṬABARĪ, *The History*, ed. cit. (nota 6), XXX, p. 38 e AL-MAS‘ŪDĪ, *Murūj*, ed. cit. (nota 9), p. 267, rifiutò ogni ricompensa a Yaqtīn b. Mūsā che gli aveva presentato la testa di al-Ḥusayn b. ‘Alī: “Per Dio, non sembra che mi portiate la testa di un brigante! Il meno che possa fare è di negarvi ogni ricompensa!”, “Venite sorridenti come se mi portaste la testa di un turco o un daylamita” in al-Mas‘ūdī. Si tratta di una leggenda adulatoria? Si può pensare di sì: il califfo “non può” aver ordinato la morte di un ‘alide.

45. Nipote di Ma‘n b. Zā‘ida, importante generale degli ultimi Omayyadi, fu con al-Hādī e poi con al-Rashīd governatore in Armenia e in Adharbayjān.

46. Confermato da al-Hādī al comando delle forze di polizia nella capitale, nonostante avesse punito i suoi compagni di baldoria, eseguendo gli ordini di al-Mahdī. Nella rappresentazione di AL-ṬABARĪ, *The History*, ed. cit. (nota 6), XXX, pp. 62-65, il nuovo califfo onora e riempie di doni il funzionario recandosi in visita presso la sua dimora. Si veda anche IBN AL-ṬIQTĀQĀ, *Kitāb al-Fakhīr*, ed. cit. (nota 16), pp. 259-260; AMAR, *al-Fakhīr* cit. (nota 16), pp. 320-321.

47. Figlio di uno dei protagonisti della rivoluzione ‘abbaside a Marw e capostipite di una importante famiglia di *Abnā’* residenti nella capitale, era comandante della guardia personale di al-Hādī.

48. Citato solo da AL-JAHSHIYARĪ, *K. al-wuzarā’*, ed. cit. (nota 6), p. 174; STASOLLA, *Come legge la storia* cit. (nota 2), p. 56; e da AL-YA‘QŪBĪ, *Ta’rīkh*, ed. cit. (nota 13), p.

il progetto è Harthamah b. A‘yan<sup>49</sup>, secondo quanto tramandato dal medico personale di al-Hādī, ‘Abdallāh al-Tayfūrī.

Da segnalare è la notizia riportata da Ibn al-Athīr per cui i *quwwād* Yazīd b. Mazyād al-Shaybānī, ‘Abdallāh b. Mālik, ‘Alī b. ‘Īsā b. Māhān, favorevoli all’investitura a Ja‘far b. al-Hādī, fanno in modo che Hārūn venga disconosciuto anche dalla *shī‘a*; secondo Bosworth, il termine ricorre anche in altre fonti come sinonimo di *Abnā’ al-dawla*: originariamente gli Arabi del Khurāsān più alcuni Iranian che erano stati protagonisti della rivoluzione ‘abbaside e che risiedevano ormai in gran parte nella capitale<sup>50</sup>.

Una decisione di tale portata trova ampia eco nelle fonti che, sia pure con toni diversi, sottolineano la drammaticità della situazione<sup>51</sup>: Hārūn viene misconosciuto dai generali ed è emarginato dalla corte. Al-Hādī ordina che non sia più preceduto dalla scorta con la lancia portata dal comandante della polizia come era usanza per l’erede designato. Gli resta accanto soltanto Yaḥyā b. Khālīd che, con sempre maggiore chiarezza, assume nei racconti dei successivi eventi lo spessore di un padre/tutore:

« Yaḥyā si fece carico di organizzare gli alloggi di Hārūn e delle spese di mantenimento, lui e i suoi figli non lo lasciavano mai », vivevano nel palazzo di al-Khuld dove qualche tempo dopo sarebbe morta la madre di Yaḥyā<sup>52</sup>.

Sia al-Ṭabarī che al-Jahshiyārī sembrano voler suggerire l’idea che Hārūn rimanga ai margini di un gioco che viene con-

489: era a capo dell’esercito di Siria, Egitto e Maghreb, molto attivo nel denigrare Hārūn, sarebbe stato fatto giustiziare nel 171/787-88.

49. Membro degli *Abnā’*, sarà titolare di importanti governorati durante i califati di al-Rashīd e al-Ma‘mūn.

50. IBN AL-ATHĪR, *Al-kāmil*, ed. cit. (nota 13), p. 77; AL-ṬABARĪ cit. (nota 6), p. 46, n. 183.

51. AL-ṬABARĪ, *The History*, ed. cit. (nota 6), XXX, pp. 45-46; al-Jahshiyārī, *K. al-wuzarā’*, ed. cit. (nota 6), pp. 169 e 174; STASOLLA, *Come legge la storia* cit. (nota 2), p. 56; AL-YA‘QŪBĪ, *Ta’rīkh*, ed. cit. (nota 13), p. 489; AL-MAS‘ŪDĪ, *Murūj*, ed. cit. (nota 9), p. 280; AL-AZDĪ, *Ta’rīkh Mawṣil*, ed. ‘A. HABĪBA, Cairo 1387/1967, p. 259; IBN QUTAYBA, *‘Uyūn*, ed. cit. (nota 25), p. 285; IBN AL-ATHĪR, *Al-kāmil*, ed. cit. (nota 13), p. 77.

52. AL-ṬABARĪ, *The History*, ed. cit. (nota 6), XXX, p. 46. Anche al-Tanūkhī rileva il fatto che Yaḥyā b. Khālīd si oppose apertamente alla decisione di al-Hādī (AL-TANŪKHĪ, *Al-faraj ba’d al-shidda*, Cairo, 1375/1955, p. 63).

dotto da altri in suo favore, particolarmente da Yaḥyā b. Khālīd e Khayzurān con il loro entourage. La posta in gioco è il califato per Hārūn ma è anche il potere per coloro che lo sostengono. Le strategie messe in atto non escludono lo spionaggio:

« Ibrāhīm (b. Dhakwān) al-Ḥarrānī <sup>53</sup> affidò ad Ismāʿīl b. Ṣubayḥ al-Ḥarrānī l'ufficio del registro (*dīwān al-zimām*) della Siria e dei territori annessi, grazie all'intercessione di Yaḥyā b. Khālīd. Infatti Ismāʿīl era segretario (*kātib*) di quest'ultimo e lo teneva al corrente di tutto ciò che accadeva. In seguito Mūsā al-Hādī fu informato dell'intercessione di Yaḥyā in favore di Ismāʿīl presso Ibrāhīm al-Ḥarrānī e della trasmissione delle informazioni a Hārūn... Quando Yaḥyā venne a sapere di questo, suggerì a Ismāʿīl di riparare a Ḥarrān e questi ci andò. Allora Ibrāhīm affidò a Yaḥyā b. Sulaymān il controllo di tutti i registri (*al-azimma*). Quando Mūsā chiese spiegazioni, gli fu detto semplicemente che Ismāʿīl era ad Ḥarrān » <sup>54</sup>.

Resta poco chiaro se Ibrāhīm al-Ḥarrānī, di cui conosciamo il legame con il califfo, fosse in qualche modo consenziente alla manovra di Yaḥyā o se abbia invece assunto il segretario Ismāʿīl in nome della comune origine. Esistevano altre solidarietà? L'ostilità di al-Mahdī nei confronti di Ibrāhīm e della sua intimità con il figlio Mūsā al-Hādī potrebbe trovare giustificazione in qualche sospetto sulla affidabilità di quel funzionario <sup>55</sup>. L'origine nella città di Ḥarrān suggerisce una possibile vicinanza, se non appartenenza, alla comunità dei Sabei su cui, come è noto, pesava ancora nel IX secolo un forte sospetto di idolatria (o meglio, di astrolatria) <sup>56</sup>. È plausibile allora che l'odio manifestato da al-Mahdī nei confronti di Ibrāhīm nascesse dal timore che l'intimità di questi con l'erede designato potesse rendere vulnerabile il futuro califfo ad accuse di empietà.

<sup>53</sup>. Era allora visir di al-Hādī (AL-ṬABARĪ, *The History*, ed. cit. (nota 6), XXX, p. 46).

<sup>54</sup>. AL-JAHSHIYĀRĪ, *K. al-wuzarā'*, ed. cit. (nota 6), p. 168; STASOLLA, *Come legge la storia* cit. (nota 2), p. 49; AL-ṬABARĪ, *The History*, ed. cit. (nota 6), XXX, pp. 46-47.

<sup>55</sup>. I dubbi su Ibrāhīm sembrerebbero confermati anche dal fatto che successivamente, da tesoriere di al-Hādī, era noto per la pretesa di commissioni dai beneficiari della generosità califfale; tuttavia, viene da pensare che questa potesse essere una prassi diffusa. Si veda, ad esempio: AL-JAHSHIYĀRĪ, *K. al-wuzarā'*, ed. cit. (nota 6), pp. 172-173; STASOLLA, *Come legge la storia* cit. (nota 2), pp. 53-54.

<sup>56</sup>. Si veda: T. FAHD, *Ṣābi'a*, in *Encyclopédie de l'Islam*, nouvelle édition, VIII, pp. 696-698.

Le voci su una cattiva influenza di Yaḥyā su Hārūn e, conseguentemente, il risentimento di al-Hādī nei confronti del tutore di suo fratello proverebbero quanto si diceva sulla passività, reale o apparente, di Hārūn in questa fase pur così decisiva per il suo futuro politico:

« Yaḥyā fu convocato da al-Hādī e, pensando che fosse giunta la sua fine, disse addio alla sua famiglia. Riuscì, comunque, con grande abilità e prudenza a rassicurare il califfo sulla sua fedeltà e sulla non pericolosità di Hārūn: “Sono tuo schiavo, o Principe dei Credenti, e l’unica relazione possibile che ci può essere fra lo schiavo e il suo padrone è quella dell’obbedienza verso di lui”. Il califfo disse: “Perché, allora, ti metti fra me e mio fratello, e lo stai sfavorevolmente influenzando contro di me?”. Ed egli replicò: “O Principe dei Credenti, chi sono io da presumere di mettermi fra voi due? È solo che al-Mahdī mi incaricò di accompagnarlo e mi ordinò di sorvegliare su di lui e sui suoi bisogni, così ho eseguito questo secondo il suo comando. Poi tu stesso mi hai ordinato di fare la stessa cosa, ed io ho ottemperato al tuo volere”. Il califfo domandò: “Cosa esattamente ha in mente di fare Hārūn?”. Yaḥyā rispose: “Non ha in mente di fare niente, non è nel suo carattere e neppure nelle sue capacità di progettare qualcosa” »<sup>57</sup>.

In effetti Hārūn viene descritto allora come molto preso dalla moglie Zubayda<sup>58</sup> e interessato ai piaceri della vita, sebbene Yaḥyā non esitasse a spronarlo verso il califfato: « Perché non mi lasciate nello stato di benessere fisico e mentale in cui mi trovo? Queste due cose sono sufficienti per me, e vivrò felice con la figlia di mio zio paterno! », « Hārūn era appassionatamente innamorato di Umm Ja‘far »<sup>59</sup>.

Intanto al-Hādī cerca invano di attrarre Yaḥyā nel suo stretto entourage<sup>60</sup>: il prestigio di questi, la straordinaria lealtà ad Hārūn, i tentativi volti a dissuadere al-Hādī dal privare suo fra-

57. AL-ṬABARĪ, *The History*, ed. cit. (nota 6), XXX, p. 47.

58. Umm Ja‘far, detta affettuosamente Zubayda “Pallina di burro” dal nonno al-Manṣūr, era figlia di Ja‘far, fratello di al-Mahdī, e di Salsal, sorella di Khayzurān: era quindi doppia cugina di Hārūn.

59. AL-ṬABARĪ, *The History*, ed. cit. (nota 6), XXX, pp. 48 e 56; IBN QUTAYBA, *Uyūn*, ed. cit. (nota 25), p. 286.

60. Facevano parte dell’entourage permanente di al-Hādī: ‘Abd al-Ṣamad b. ‘Alī (esponente degli *‘umūma* “zii paterni” essendo il più giovane zio paterno di al-Saffāḥ e di al-Manṣūr, morì nel 185/801-2), al-‘Abbās b. Muḥammad (nipote di un khurasiano, al-Musayyab al-Ḍabbī, preminente come *naqīb* “deputato, delegato” nella *da’wa* ‘abbaside; rimase in carica alla *shurṭa* fino all’arrivo di al-Ma’mūn a Baghdād

tello della successione voluta da al-Mahdī sono concordemente evidenziati dalle fonti <sup>61</sup>.

Questo il racconto di al-Jahshiyārī in cui trovano rappresentazione le “virtù” di Yaḥyā:

« Poi Mūsā rinnegò Hārūn al-Rashīd e cercò di destituirlo e di nominare al posto di lui suo figlio, Ja‘far b. Mūsā, che era ancora un bambino. Da parte sua Hārūn era determinato a reagire ma Yaḥyā b. Khālid lo fermò. Allora Mūsā gli assegnò ‘al-Hannā wa ‘l-Marrā’ frazione di Raqqa. E Hārūn disse a Yaḥyā: “Se vado ad ‘al-Hannā wa ‘l-Marrā’ e resto lì con mia moglie Umm Ja‘far – della quale era follemente innamorato – non desidero più nulla”. Ma Yaḥyā replicò: “È il califfato! Forse quello che si supponeva fosse tuo non rimarrà tuo”. Yaḥyā non desistè finché non ottenne la sua riconferma.

Un giorno Mūsā fece chiamare Yaḥyā e, quando questi fu al suo cospetto, lo fece oggetto della sua generosità e della sua gentilezza. Quindi gli recitò quanto aveva detto un poeta:

“Se l’avarò toccasse il palmo della mano di Yaḥyā,  
dalla mano dell’avarò sgorgerebbe la generosità”.

Yaḥyā replicò: “Quello è il palmo della tua mano, o Principe dei Credenti!”. Quindi baciò la mano ed il piede di Mūsā e questi gli assegnò un feudo (*iqṭā‘*) e gli donò ventimila *dīnār*. Poi gli chiese il suo parere in merito alla destituzione di Hārūn e Yaḥyā disse: “O Principe dei Credenti, se spingi la gente a rinnegare la loro fedeltà, questa diventerà di scarsa importanza per loro, e li incoraggerai a violare i patti che hanno sottoscritto. Se invece lasci invariata l’investitura di tuo fratello e attribuisce a Ja‘far l’investitura dopo di lui, la loro fedeltà sarà più solida”. Mūsā gli dette ragione, lo compensò e lo lasciò andare dicendogli che avrebbe meditato sulla questione. Poi cambiò idea, richiamò Yaḥyā e lo mise in prigione. Questi lo lusingò chiedendogli con abili arti di liberarlo. Mūsā lo fece e quando si trovarono faccia a faccia Yaḥyā gli disse: “O Principe dei Credenti, supponiamo che tu destituisca Hārūn: è forse possibile nominare Ja‘far califfo prima che raggiunga l’età della pubertà?”. Mūsā rispose di no e Yaḥyā aggiunse: “Lascia le cose come stanno fino a quando Ja‘far non avrà raggiunto l’età della pubertà e allora, lo giuro davanti a Dio, o Principe dei Credenti, farò di tutto per

nel 204/819, dunque uno degli *Abnā‘*), i membri anziani della sua famiglia, insieme ai comandanti militari (AL-ṬABARĪ, *The History*, ed. cit. (nota 6), XXX, p. 49).

61. AL-ṬABARĪ, *The History*, ed. cit. (nota 6), XXX, pp. 49-52; al-Jahshiyārī, *K. al-wuzarā‘*, ed. cit. (nota 6), pp. 169-170; STASOLLA, *Come legge la storia* cit. (nota 2), pp. 50-51; AL-MAS‘ŪDĪ, *Murūj*, ed. cit. (nota 9), p. 280; AL-TANŪKHĪ, *Faraj*, ed. cit. (nota 51), p. 63; al-Azdī, *Ta‘rīkh Mawsīl*, ed. cit. (nota 50), p. 260. Quest’ultimo è l’unico insieme ad al-Ṭabarī a riferire un’apprezzamento di Yaḥyā sull’intelligenza di Mūsā al-Hādī.



convincere Hārūn a dichiarare la sua lealtà a Ja'far. Se non lo farà i maggiorenti della tua gente (*akābar ahlika*) si ribelleranno e la situazione gli sfuggirà di mano. Se al-Mahdī non avesse designato Hārūn, bisognerebbe designarlo perché è comunque uno dei figli di tuo padre”. Allora Mūsā ringraziò Yaḥyā delle sue parole e lo lasciò andare ».

Sembra che ad un certo punto la situazione sia precipitata: al-Hādī minaccia di morte Yaḥyā che, nonostante gli onori, le promesse di terre, i regali non ha rinunciato a sostenere Hārūn. Secondo la testimonianza del figlio di Yaḥyā, Muḥammad, riferita da Ishāq b. Ibrāhīm al-Mawṣilī<sup>62</sup>, l'astio di al-Hādī verso il fratello era talmente cresciuto che Yaḥyā consigliò al suo pupillo di allontanarsi dalla città con il pretesto di una battuta di caccia. Hārūn raggiunse allora Qaṣr Muqātil<sup>63</sup> e vi rimase per quaranta giorni.

Ad una situazione di grave pericolo fa pensare un ulteriore *khabar* riportato da al-Ṭabarī: secondo quanto riferito da Yazīd, *mawlā* di Yaḥyā, Khayzurān mandò da Yaḥyā la nutrice di Hārūn, 'Ātika, per pregarlo di salvargli la vita anche a costo di farlo rinunciare al diritto alla successione. Yaḥyā rispose che Khayzurān non poteva dubitare che egli mettesse in pericolo la vita di Hārūn perché questo avrebbe significato la morte per sé stesso e per i suoi figli<sup>64</sup>.

Secondo la concorde rappresentazione, Yaḥyā si trovava in prigione e solo la morte di al-Hādī lo salvò dall'esecuzione<sup>65</sup>.

62. Figlio di Ibrāhīm al-Mawṣilī e, come lui, grande musicista e cantante, protagonista della vita di corte. Nato a Rayy nel 150/767, morì a Baghdād nel 235/850.

63. Dal nome di un Muqātil b. Ḥassān della tribù di Imru 'l-Qays, il castello fu restaurato dal principe 'abbaside 'Isā b. 'Alī b. 'Abdallāh, pro-zio di Hārūn, nel deserto fra l'Eufrate e la Siria, detto Samāwah oltre 'Ayn al-Tamr a sud di Hīt. L'episodio è riportato anche da AL-MAS'ŪDĪ, *Murūj*, ed. cit. (nota 9), pp. 280-283.

64. AL-ṬABARĪ, *The History*, ed. cit. (nota 6), XXX, pp. 51-52; al-Tanūkhī, *Faraj*, ed. cit. (nota 51), p. 285, attribuisce a Khayzurān, che supplica al-Hādī di risparmiare la vita di al-Rashīd, il gesto di scoprire il seno per ricordare ad un figlio già adulto il suo debito; è lo stesso gesto che lo Pseudo Ibn Qutayba farà compiere alla moglie di Yaḥyā, nutrice di al-Rashīd, durante il lungo colloquio con il califfo nel tentativo di salvare la vita del marito: *Kitāb al-Imāma*, ed. A. AL-ZAYNĪ, Cairo, 1967, pp. 166-73; trad. parziale in A. HĀMORĪ, *Going down in Style: The Pseudo- Ibn Qutayba's Story of the Fall of the Barmakīs*, in *Princeton Papers in Near Eastern Studies*, n. 3, 1994, pp. 89-125 (p. 94)

65. AL-ṬABARĪ, *The History*, ed. cit. (nota 6), XXX, pp. 50-51 e 92; AL-YA'QŪBĪ, *Ta'rikh*, ed. cit. (nota 13) p. 490; AL-MAS'ŪDĪ, *Murūj*, ed. cit. (nota 9), p. 280-281.

Ibn Qutayba riferisce che al-Hādī aveva incaricato Harthama b. A‘yan al-Dabbī di uccidere segretamente Yaḥyā durante la notte ma Harthama, temendo di essere a sua volta assassinato per eliminare ogni prova del crimine, non eseguì l’ordine: quella stessa notte al-Hādī morì<sup>66</sup>. In considerazione del fatto che Harthama, membro degli *Abnā’*, era stato l’unico fra i generali a condannare il progetto di esautorare Hārūn dalla successione, il suo comportamento appare totalmente plausibile: sarà tra i fedelissimi del nuovo califfo.

La morte di al-Hādī nel castello di ‘Īsābādh interviene dunque a risolvere la difficile congiuntura di Hārūn e del suo tutore Yaḥyā nella notte del 16 *rabī‘ al-awwal* 170/ 15 settembre 786. Annunciata da un sogno di al-Mahdī<sup>67</sup>, quindi in qualche modo “già scritta”, allontana ogni sospetto dagli attori in scena: il racconto di al-Ṭabarī sembra essere una spiegazione *ex post facto* della breve durata del regno di al-Hādī<sup>68</sup>.

Vediamone le versioni ed i particolari. Al-Ṭabarī riferisce le due ipotesi circolanti sulla morte di al-Hādī: secondo alcuni sarebbe morto per una malattia contratta quando si trovava ad Ḥādithat al-Mawṣil<sup>69</sup>; secondo altri, soffocato dalle schiave della madre Khayzurān che si sarebbe vendicata per essere stata esautorata dal figlio del potere che di fatto esercitava sugli affari di stato<sup>70</sup>.

66. IBN QUTAYBA, *‘Uyūn*, ed. cit. (nota 25), pp. 286-88: ancora un aneddoto su una salvezza insperata, viene alla mente l’episodio di Ibrāhīm al-Ḥarrānī che, minacciato di morte da al-Mahdī, si salva per l’improvvisa morte del califfo.

67. AL-ṬABARĪ, *The History*, ed. cit. (nota 6), XXX, pp. 54-55; AL-MAS‘ŪDĪ, *Murūj*, ed. cit. (nota 9), p. 285; IBN QUTAYBA, *‘Uyūn*, ed. cit. (nota 25), p. 289; IBN AL-AṬHĪR, *Al-kāmil*, ed. cit. (nota 13), p. 78.

68. Su al-Hādī pesa il pressoché unanime giudizio negativo degli storici: carattere difficile e violento, vita dissoluta, dedizione al vino (si vedano ad esempio: IBN A‘THAM AL-KŪFĪ, *Kitāb al-futūḥ*, ed. ‘ALĪ AL-SHĪRĪ, Beirut 1411/1991, IV, p. 371; AL-JAHSHIYĀRĪ, *K. al-wuzarā’*, ed. cit. (nota 6), pp. 172 e 174; STASOLLA, *Come legge la storia* cit. (nota 2), pp. 53 e 55). Per tutto questo si rimanda a: MOSCATI, *Le califat* cit. (nota 1), pp. 24-28. Non manca tuttavia qualche cenno di apprezzamento, in particolare per il coraggio personale: AL-MAS‘ŪDĪ, *Murūj*, ed. cit. (nota 9), p. 262; AL-AZ-DĪ, *Ta’rīkh Mawṣil*, ed. cit. (nota 50), p. 260.

69. È la Ḥāditha che si trovava a sud di al-Mawṣil, alla confluenza del Tigri con il grande Zab, e non l’altra situata sul medio Eufrate.

70. AL-ṬABARĪ, *The History*, ed. cit. (nota 6), XXX, pp. 41-45; AL-MAS‘ŪDĪ, *Murūj* ed. cit. (nota 9), pp. 269-70; IBN AL-ṬIQTĀQĀ, *Kitāb al-Fakhrī*, ed. cit. (nota 16), p. 261; trad. fr. p. 324.

Il rifiuto da parte di al-Hādī di accogliere le ennesime richieste della madre provoca una frattura definitiva segnata dalla frase “In quel caso, per Dio, non ti chiederò mai più niente!” per cui la rivendicazione di indipendenza esprime la volontà di recidere ogni legame <sup>71</sup>.

Mentre al-Mas‘ūdī sembra voler escludere la seconda ipotesi nel momento in cui si dilunga in una toccante descrizione degli ultimi momenti di al-Hādī tra le braccia della madre a cui conferma la sua devozione, al-Ṭabarī dedica invece alcune pagine ad illustrare i motivi per cui Khayzurān avrebbe ordinato l’assassinio: le umiliazioni ricevute e il pericolo che Hārūn fosse escluso dalla successione a favore del giovane Ja‘far b. Mūsā <sup>72</sup>.

Suscita qualche perplessità una notizia di al-Ṭabarī che, tra l’altro, smentirebbe l’ipotesi prima avvalorata dell’assassinio: quando la malattia di al-Hādī si fece preoccupante, coloro che avevano reso omaggio a Ja‘far come successore pensarono di uccidere Yaḥyā (“se il potere passa nelle sue mani, ci ucciderà...”), ma non lo fecero temendo la reazione di al-Hādī qualora fosse guarito dalla malattia (“quale scusa potremmo addurgli?...”). La stima che al-Hādī nutriva per Yaḥyā era forse superiore alla rivalità verso suo fratello Hārūn, tanto da far supporre ai sostenitori di Ja‘far b. Mūsā che il califfo non avrebbe giustificato il loro eccesso di zelo? Oppure il loro sostegno a Ja‘far b. Mūsā era dettato, più che altro, dal desiderio di liberarsi di un personaggio come Yaḥyā b. Khālid?

Secondo al-Jahshiyārī, quando al-Hādī morì improvvisamente, Yaḥyā si trovava in prigione in attesa dell’esecuzione:

« Mūsā chiamò Yaḥyā una notte e gli disse: “Tu hai fatto rivoltare mio fratello contro di me. Giuro per Dio, ti ammazzerò!”. Allora Ibrāhīm b. Dhakwān al-Ḥarrānī disse: “O Principe dei Credenti, Yaḥyā mi ha fatto tanti favori e vorrei ricompensarlo. Vorrei che tu me lo donassi per una notte”. Rispose al-Hādī: “A che scopo, visto che intendo ammazzarlo?”.

<sup>71</sup>. Sul valore attribuito alla lealtà e alla gratitudine nella società ‘abbaside del IV/IX secolo si veda: R. P. MOTTAHEDEH, *Loyalty and leadership in an early Islamic society*, Princeton, 1980.

<sup>72</sup>. AL-ṬABARĪ, *The History*, ed. cit. (nota 6), XXX, pp. 55-57; AL-MAS‘ŪDĪ, *Murūj*, ed. cit. (nota 9), pp. 282-283. Ad un tentativo di al-Hādī di avvelenare la madre Khayzurān fanno cenno AL-ṬABARĪ, *The History*, ed. cit. (nota 6), XXX, pp. 43-44 e IBN QUTAYBA, *‘Uyūn*, ed. cit. (nota 25), p. 289.

Quello replicò: “Dammelo per la notte e lascialo vivo per questa notte! Domani sai quello che vuoi fare”. Il califfo accettò la proposta e lo fece arrestare. Yaḥyā disse: “Ero prigioniero ed ero sicuro della morte. Ero disperato e rimasi immerso nei miei pensieri per tutta la notte, non riuscendo a dormire, finché sentii il rumore del lucchetto. Pensai allora che, andato via al-Ḥarrānī, Mūsā volesse uccidermi ma era un servo che mi diceva: “La signora ti vuole”. Andai da al-Khayzurān e mi disse: “Quest’uomo è morto e noi siamo donne... entra e vedi quello che devi fare”. Entrai e vidi la schiava di al-‘Azīz<sup>73</sup> che piangeva accanto a lui morto. Gli chiusi gli occhi e corsi ad al-Khuld per incontrare al-Rashīd. Quando arrivai alla sua residenza, egli dormiva; un servo mi accolse dicendo: “Marājil<sup>74</sup> ha partorito un maschio”. Andai a svegliare al-Rashīd che fu felice di vedermi e mi disse: “Cosa c’è?”. Gli risposi: “Che il califfato si fregi di te! E del maschio di Marājil!”. Questi era ‘Abd Allāh al-Ma’mūn”. Era quella la notte in cui un califfo morì, un altro ascese al califfato e il terzo nacque. Questo accadde nell’anno 170/785-6. Yaḥyā convocò il segretario Yūsuf b. al-Qāsim b. Ṣubayḥ<sup>75</sup> e gli ordinò di comunicare la notizia ovunque. Questo fu fatto »<sup>76</sup>.

Per al-Ṭabarī Khayzurān, alla morte di al-Hādī, mandò a Yaḥyā questo messaggio: “L’uomo è morto, così agisci con decisione in ciò che devi fare e non risparmiare nelle misure appropriate”. Altrove si dice che, quando ancora il califfo era in fin di vita ad ‘Īsābādh, Khayzurān e Yaḥyā gestirono la transizione: Yaḥyā convocò i segretari nella casa di suo figlio al-Faḍl, fratello di latte di Hārūn. Qui passarono tutta la notte a preparare i dispacci da mandare ai governatori della province per annunciare la morte del califfo e per confermarli a nome di Hā-

73. Amat al-‘Azīz era una *jāriyya* “schiava-cantante” di al-Rabī‘ b. Yūnus che la regalò ad al-Mahdī, questi la diede a Mūsā che da lei ebbe dei figli. Poi al-Rashīd la sposò e divenne la madre di suo figlio ‘Alī. Sono pervenuti aneddoti sulla violenta gelosia di Mūsā nei suoi confronti: IBN A‘THAM AL-KUFI, *Kitāb al-futūḥ*, ed. cit. (nota 67) p. 371; AL-ṬABARĪ, *The History*, ed. cit. (nota 6), XXX, pp. 85-86.

74. Schiava concubina di al-Rashīd; avendo dato alla luce un maschio, migliorava il suo status diventando “*umm walad*”.

75. *Mawlā*, segretario dei Barmecidi. Fu l’epónimo di una vera e propria dinastia di funzionari, fra loro ci furono anche alcuni poeti.

76. AL-JAHSHIYĀRĪ, *K. al-wuzarā’*, ed. cit. (nota 6), pp. 174-175; AL-TANŪKHĪ, *Faraḥ*, ed. cit. (nota 51), pp. 284-285; IBN QUTAYBA, *Kitāb al-Ma‘ārif*, ed. cit. (nota 25), p. 381; ID., *‘Uyūn*, ed. cit. (nota 25), p. 289; IBN AL-ATHĪR, *Al-kāmil*, ed. cit. (nota 13), p. 78. Secondo AL-YA‘QŪBĪ, *Ta’rikh*, ed. cit. (nota 13), p. 490, Khayzurān sarebbe andata personalmente a liberare Yaḥyā dalla prigionia.

rūn. Appena morto al-Hādī, le lettere furono inviate tramite il *barīd* <sup>77</sup>.

Secondo il presagio di Khayzurān è questa la *laylat al-khilāfa*, la “notte del califfato”. I presagi, come i sogni, sono strumenti efficacemente usati nella rappresentazione di fatti che devono apparire come inevitabili, altrove determinati, già esistenti quindi presagiti o sognati: gli esempi sono, per le vicende qui esaminate, numerosi.

Erano in quelle ore con Khayzurān alcune dame del suo entourage: le quattro sorelle di Muḥammad b. Sulaymān b. ‘Alī (Zaynab bint Sulaymān, con sua sorella, e le loro sorellastre ‘Umm al-Ḥasan e ‘Aisha) e ‘Umm ‘Alī Rayṭa, figlia di al-Saf-fāḥ e vedova di al-Mahdī, secondo quanto lo stesso Muḥammad b. Sulaymān avrebbe riferito <sup>78</sup>.

Hārūn è svegliato nel cuore della notte da Yaḥyā che lo informa della morte di al-Hādī chiamandolo “Principe dei Credenti”. Ibrāhīm al-Harrānī, visir di al-Hādī, gli consegna l’anello con il sigillo e contemporaneamente gli viene annunciata la nascita di un figlio maschio a cui dà il nome di ‘Abd Allāh. Consigliato da Yaḥyā, prende possesso dei simboli del potere, quindi ordina di decapitare Abū ‘Iṣmah e dispone di tornare a Baghdād da ‘Īsābādh facendosi precedere da quella testa, issata su una lancia <sup>79</sup>.

Lo svolgimento dei fatti alla morte di Mūsā al-Hādī fa pensare ad una attenta regia, come del resto il messaggio di Khayzurān a Yaḥyā lasciava intuire.

« Khuzaymah b. Khāzim al-Tamīmī <sup>80</sup>, dopo aver sepolto al-Hādī la stessa notte della sua morte, si recò con cinquemila dei suoi *mawālī* armati da

77. AL-ṬABARĪ, *The History*, ed. cit. (nota 6), XXX, pp. 44, 55-56.

78. AL-ṬABARĪ, *The History*, ed. cit. (nota 6), XXX, p. 57. Muḥammad b. Sulaymān è il principe abbaside vincitore a Fakhkh contro gli ‘Alidi e titolare di importanti governatorati.

79. AL-ṬABARĪ, *The History*, ed. cit. (nota 6), XXX, pp. 94-95. Abū ‘Iṣmah era una delle guardie di palazzo di al-Hādī, aveva umiliato al-Rashīd invitandolo a cedere il passo all’erede designato Ja‘far b. Mūsā al-Hādī.

80. Membro di spicco degli *Abnā’*, fratello di ‘Abdallāh, era stato capo della polizia e governatore dell’Armenia durante il califfato di al-Mahdī. Con al-Hādī conservò il suo incarico, coniando monete di argento e di bronzo con il suo nome insieme a quello di al-Hādī. Aveva perso la sua posizione alla fine del 169/785-6. AL-ṬABARĪ, *The History*, ed. cit. (nota 6), XXX, p. 96.

Ja'far e, tiratolo giù dal letto, gli disse: "A meno che tu non rinunci ai tuoi diritti di successione al califfato, ti taglierò la testa!". La mattina dopo, riunito il popolo presso il ponte di Ja'far, Khuzaymah condusse lì Ja'far che annunciò: "O musulmani, ho liberato dal loro impegno tutti coloro che avevano riconosciuto me come erede; il califfato appartiene a mio zio paterno Hārūn ed io non ho alcuna pretesa su di esso" »<sup>81</sup>.

Il numero di armati convocati da Khuzaymah sembrerebbe eccessivo, a meno che non si temessero resistenze da parte dei sostenitori di Ja'far b. Mūsā<sup>82</sup>.

In seguito a questo 'Abdallāh b. Mālik al-Khuzā'ī, capo della polizia di al-Hādī, si recò a piedi a Mecca in Pellegrinaggio per essere legalmente liberato dal patto di fedeltà che aveva prestato a Ja'far b. Mūsā; e Khuzaymah si assicurò una posizione di prestigio durante l'intero regno di Hārūn.

Sulla base dello scenario finora delineato si intende avviare una messa a fuoco dei personaggi e delle loro appartenenze.

I fatti sono quelli della successione di al-Mahdī: apparentemente Hārūn, secondo erede designato, non sembra interessato a mettere in discussione la volontà del padre, almeno fino a quando il fratello Mūsā al-Hādī lo esautorò nominando suo erede il giovanissimo figlio Ja'far. A sostenere i diritti di Hārūn ci sono la madre Khayzurān e Yaḥyā b. Khālid al-Barmakī. Nel giro di qualche mese la situazione diventa drammatica: Yaḥyā è in prigione mentre Hārūn è costretto a stare lontano da Baghdad<sup>83</sup>. La morte di Mūsā al-Hādī per malattia o per soffocamento, comunque annunciata da sogni e presagi, dunque rappresentata come inevitabile, interviene a risolvere il caso assolvendo gli attori in scena da ogni responsabilità e, soprattutto, fuggendo ogni ombra dal nuovo legittimo califfo<sup>84</sup>.

81. Nello stesso modo aveva agito al-Mahdī esautorando 'Īsā b. Mūsā, primo erede designato di al-Manṣūr.

82. Dopo questo episodio non si hanno altre notizie di Ja'far b. Mūsā, tranne per il fatto che Hārūn gli diede in moglie sua figlia Ḥamdūnā, mentre all'altro figlio di Mūsā, Ismā'īl, diede in moglie la figlia Fāṭima (AL-ṬABARĪ, *The History*, ed. cit. (nota 6), XXX, p. 44).

83. Come si è visto, a Qaṣr Muqātil ad ovest dell'Eufrate, nel deserto verso la Siria. Questa lontananza dalla capitale sembra essere, tutto sommato, una costante nel califfato di al-Raṣīd, fino al definitivo trasferimento a Raqqā nel 180/796.

84. Le sole monete di al-Hārūniyya, coniate all'inizio del suo regno, lo citano

Le rappresentazioni più dettagliate della morte di al-Hādī sono, come si è visto, quelle di al-Ṭabarī e di al-Masʿūdī. Ed è il primo, l'austero tradizionalista, a privilegiare l'ipotesi "spettacolare" del soffocamento ad opera delle schiave di Khayzurān dilungandosi nell'illustrare le cause del risentimento di Khayzurān umiliata e costretta alla non ingerenza negli affari di stato, vittima addirittura di un tentativo di avvelenamento<sup>85</sup>. L'*adīb* al-Masʿūdī adotta, invece, la versione "neutra" della malattia che gli consente di esibirsi poi nel commovente racconto del califfo morente fra le braccia della madre alla quale conferma la sua devozione. Il funzionario al-Jahshiyārī, pur così generoso di aneddoti, adotta una prudente versione "fatalistico/provvidenziale" della morte del califfo, così come aveva fatto in occasione della morte di al-Mahdī.

Come si è detto, qui si propone un'ipotesi di lettura della vicenda che concentri l'attenzione da un lato sulle componenti sociali che ne furono in qualche misura protagoniste, evidenziandone per quanto possibile le identità, i ruoli, le trame di relazioni, dall'altro sulle possibili cifre interpretative applicabili ai fatti rappresentati.

## 2. I PERSONAGGI

Una schiera di personaggi accompagnano i principali attori sulla scena che sono, oltre ai due califfi Mūsā al-Hādī e Hārūn al-Rashīd, la loro madre Khayzurān e Yaḥyā b.Khālīd; ovviamente fra loro prenderemo in esame quelli a cui i nostri resoconti attribuiscono maggior peso nelle vicende esaminate. Un primo criterio di definizione non può che riferirsi all'appartenenza ai due gruppi sociali che, stando alle fonti, agirono in maniera più significativa nel gioco politico della successione ad al-Mahdī: i funzionari civili (funzionari dell'amministrazione e

come *al-khalīfa al-marḍī*, titolo che suggerisce un *imām* che riunirà una *Umma* divisa. Dopo la crisi della successione questo titolo scomparirà a favore di al-Rashīd, più coerente nel carattere a quello dei suoi predecessori: M. BONNER, *Al-Khalīfa al-Marḍī: the Accession of Hārūn al-Rashīd*, in *Journal of the American Oriental Society*, CVIII (1988), pp. 79-91.

85. AL-ṬABARĪ, *The History*, ed. cit. (nota 6), XXX, pp. 55-57.

funzionari di palazzo) e i militari <sup>86</sup>. Il ruolo dei membri della famiglia ‘abbaside sembra meno rilevante.

### *I Funzionari civili*

Abū ‘Ubayd Allāh – *mawlā* di al-Manṣūr, fu designato a far parte del seguito del figlio al-Mahdī. Divenne visir all’avvento al califfato di quest’ultimo nel 158/775 e mantenne questa carica per circa cinque anni. L’ostilità di al-Rabī’ b. Yūnus, che fu plausibilmente alla base dell’accusa di eresia, ne minarono il prestigio. Conservò tuttavia la cancelleria fino al 167/783.

Ismā‘īl b. Ṣubayḥ al-Ḥarrānī – originario della comunità dei Sabei di Ḥarrān, segretario di Yaḥyā b. Khālīd, sarà a capo della cancelleria di al-Rashīd.

Ibrāhīm b. Dhakwān al-Ḥarrānī – *mawlā* di al-Manṣūr, fu consigliere, amico e poi capo della tesoreria e visir di Mūsā al-Hādī. Era originario di Ḥarrān, dove viveva una comunità di Sabei.

Yūsuf b. al-Qāsim b. Ṣubayḥ – segretario di origine *mawlā*, irakeno forse di famiglia persiana, eponimo di una vera dinastia di segretari che annoverò fra i suoi membri anche alcuni poeti.

Al-Rabī’ b. Yūnus – di modeste origini arabe, divenne *mawlā* di al-Manṣūr e suo ciambellano; mantenne la stessa carica con al-Mahdī e al-Hādī, diventando visir di al-Hādī e incaricato del controllo della spesa; con suo figlio al-Faḍl, ciambellano di al-Hādī, capeggiava l’influente gruppo dei *mawālī* di corte.

‘Ubaydallāh b. Ziyād – segretario, responsabile della cancelleria e poi dell’imposta fondiaria della Siria sotto al-Hādī.

Muḥammad b. Jamīl – segretario, responsabile dell’esercito e poi dell’imposta fondiaria del ‘Irāq.

Muḥammad b. Ja‘far – segretario, responsabile dell’imposta fondiaria della Siria.

‘Alī b. Yaqtīn – titolare del sigillo, di famiglia shi‘ita, suo padre era stato funzionario di al-Saffāḥ e di al-Manṣūr, a lui al-

86. Sull’esercito dello stato islamico dalle prime conquiste al X secolo e sulle relazioni con la società del tempo si rimanda a: H. KENNEDY, *The armies of the Caliphs*, London/New York, 2001 (per il periodo di nostro interesse: pp. 96-117).



Mahdī aveva affidato la direzione del Controllo. Fu poi giustiziato da al-Hādī con l'accusa di eresia (*zandaqa*).

Yazīd al-Aḥwal – *mawlā* di Yaḥyā b. Khālīd, inviato da al-Mahdī in Jurjān come segretario alla corrispondenza di Mūsā al-Hādī.

### *I militari*

Harthama b. A'yan al-Dabbī – originario del Khurāsān, membro degli *Abnā'*, in disgrazia sotto al-Mahdī, ricevette incarichi da al-Hādī ma, quando quest'ultimo manifestò la volontà di nominare suo successore il figlio Ja'far, si schierò con al-Rashīd.

Khuzayma b. Khāzim al-Tamīmī – originario della regione di Marw (Khurāsān), apparteneva ad una importante famiglia di *Abnā'* della tribù araba di al-Tamīm; suo fratello 'Abdallāh, comandante della polizia di Baghdād sotto al-Mahdī, fu destituito da al-Hādī; egli stesso, governatore dell'Armenia con al-Mahdī, perse la sua posizione al-Hādī.

'Alī b. 'Isā b. Māhān – figlio di un propagandista degli 'Abbasidi a Marw, apparteneva ad una importante famiglia di *Abnā'* di Baghdād. Fu capo della guardia e responsabile dell'esercito per al-Hādī, riuscendo a mantenere una posizione di prestigio anche con al-Rashīd, nonostante l'ostilità di Khayzurān e di Yaḥyā.

'Abdallāh b. Mālik al-Khuzā'i – figlio di uno dei primi e più autorevoli sostenitori degli 'Abbasidi in Khurāsān, fu nominato da al-Hādī capo della polizia di Baghdād; mantenne tuttavia una posizione di prestigio anche sotto al-Rashīd.

Ibrāhīm b. Salm b. Qutayba – discendente di un importante governatore degli Omayyadi, fu governatore dello Yemen e sostenitore di al-Hādī.

Yazīd b. Mazyād al-Shaybānī – di famiglia araba, nipote di un importante generale omayyade, detenne la carica di governatore di Armenia e Adharbayjān con al-Hādī e poi con al-Rashīd.

Muḥammad b. Farrūkh al-Azdī (Abū Hurayra) – di famiglia araba, comandante dell'esercito di Siria Egitto e Maghreb, poi governatore della Jazīra, fu fatto giustiziare da al-Rashīd.

Al-‘Abbās b. Muḥammad b. al-Musayyab al-Ḍabbī – nipote di un Khurasiano propagandista per gli ‘Abbasidi, fu comandante delle forze di polizia nella capitale fino all’arrivo di al-Ma’mūn (204/819). Faceva parte del ristretto entourage di al-Hādī.

Abū ‘Iṣmah – membro delle guardie di palazzo, pagò con la vita l’aver umiliato al-Rashīd invitandolo a cedere il passo all’erede designato Ja‘far b. Mūsā al-Hādī.

Alla categoria dei cortigiani, escludendo i *nudamā’*<sup>87</sup>, appartengono sia personaggi come il *ṣāhib al-muṣallā* “sovrintendente al tappeto” Ṣāliḥ b. Sulaymān, il medico di corte ‘Abdallāh al-Ṭayfūrī, gli eunuchi, sia i membri della famiglia ‘abbaside (Ibrāhīm b. al-Mahdī, Ibrāhīm b. Ja‘far b. Abī Ja‘far, ‘Abd al-Ṣamad b. ‘Alī): qui ci limitiamo a rilevare che in linea di massima la loro presenza accanto al califfo è motivata, per i primi, da un legame di fedeltà/sudditanza, per gli altri da una solidarietà dinastica cementata dal mantenimento o dall’acquisizione di benefici, privilegi, cariche.

### 3. ANALISI: PER UNA LETTURA DEI FATTI E DEI PERSONAGGI

L’utilizzo combinato di fonti storiche “tradizionali” (*ta’rīkh*)<sup>88</sup> e della produzione di *adab*<sup>89</sup> consente una lettura dei fatti attra-

87. “Commensali, compagni di baldoria e di svaghi”, su di loro si rimanda a: J. SADAN, *Nadīm*, in *Encyclopédie de l’Islam*, (E. I .2 ), VII, pp. 851-853.

88. Su questo la bibliografia è ovviamente ricchissima, qui ci si limita a segnalare: T. KHALIDI, *Arabic historical thought in the classical period*, Cambridge, 1994; C. LO JACONO, *La prima storiografia islamica. Modelli e prestiti*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, 3. *Le culture circostanti*, a cura di B. SCARCIA AMORETTI, Roma, 2003, pp. 259-296; T. AL-HIBRI, *Reinterpreting Islamic Historiography* cit. (nota 18).

89. Il termine arabo *adab* ha molte connotazioni, gli stessi letterati del periodo classico non erano ignari della complessità della parola, delle sue radici e dei suoi usi, in relazione alla “conoscenza acquisita” e alla “sistematica attenzione alle buone maniere”; definibile come “cultura media” quanto ai suoi contenuti ma non al suo pubblico che resta una *élite*, indica le discipline del testo letterario. Anche a questo proposito ci si limita a segnalare: L. CAPEZZONE, *Cultura di corte e umanesimo nella città islamica*, in *Lo spazio letterario* cit. (nota 87), pp. 199-232; e M. AL-MUSAWI, *Abbasid Popular Narrative: the Formation of Readership and Cultural Production*, in *Journal of Arabic Literature*, 38 (2007), pp. 261-292.

verso più cifre interpretative: se in base alle prime si privilegia l'analisi delle realtà storico-politiche e della quotidianità, la seconda offre l'opportunità di allargare lo sguardo al dato culturale e a quello simbolico.

Si procederà segnalando i temi emersi, alcuni dei quali non evidenziati negli studi di Moscati, e le ipotesi che si è ritenuto di poter formulare.

Con i Barmecidi emergono elementi nuovi nello scenario dei primi cinquant'anni del califfato 'abbaside. Originari dell'Afghanistan settentrionale, probabilmente di famiglia buddista, compaiono nelle cronache come sostenitori del nuovo regime già dai tempi di Abū 'l-'Abbās al-Saffāḥ: la loro competenza si segnala sin dall'inizio nell'amministrazione (tassa fondiaria e distribuzione del bottino fra i militari). Yaḥyā b. Khālīd b. Barmak si guadagna la fiducia di al-Mahdī e diventa capo effettivo dei *kuttāb*: sarà lui a gestire la successione. È il personaggio-chiave della famiglia, lascia quella che può definirsi una vera e propria scuola di suoi allievi e protetti che continueranno a lavorare nell'amministrazione 'abbaside anche dopo la disgrazia dei Barmecidi (187/803)<sup>90</sup>. Nascono con lui importanti "dinastie" di segretari, si pensi a quelle di Yūsuf b. al-Qāsim e di al-Faḍl b. Sahl.

All'interno del funzionariato di stato si registra la preponderanza, rilevabile anche in seguito, di due componenti: i *kuttāb* arabi, a volte di estrazione cristiana o sabea provenienti dalla Siria, e quelli di origine iranica fra cui i primi *mawālī* provenienti dalla categoria dei *dihqān*, piccoli proprietari terrieri di etnia non araba prevalentemente originari del Sawād.

La strategia di Yaḥyā b. Khālīd sembra essere stata quella di realizzare una rete di alleanze, di relazioni trasversali con queste componenti: se i rapporti con i *mawālī* iranici appaiono ovvii, la stessa cosa non può dirsi per i funzionari arabi. Il caso di Ibrāhīm b. Dhakwān al-Ḥarrānī merita attenzione. Nonostante la sua intimità con al-Hādī, c'è un filo rosso che lo lega a Yaḥyā: non solo assume Ismā'īl b. Ṣubayḥ, consentendo lo spionaggio in favore di Hārūn, ma intercede per Yaḥyā chie-

90. AL-JAHSHIYĀRĪ, *K. al-wuzarā'*, ed. cit. (nota 6), pp. 178-179, 193-194, 230-231, 254; STASOLLA, *Come legge la storia* cit. (nota 2), pp. 58-60, 74-75, 108-110, 133.

dendo al califfo una notte di proroga alla sua esecuzione, ed è la notte decisiva della morte di al-Hādī. In seguito, Yaḥyā gli dimostra la sua gratitudine proteggendolo dall'ostilità di al-Rashīd<sup>91</sup>.

Le nostre fonti sono generose di riferimenti al carattere dei due fratelli Mūsā e Hārūn: l'atteggiamento di passività, il disinteresse mostrato da al-Rashīd durante il califfato di al-Hādī potrebbe rientrare, come sostiene Kennedy<sup>92</sup>, nel suo carattere timido e indolente, ma potrebbe anche aver fatto parte di una strategia adottata dal suo entourage per rassicurare il califfo in carica e garantirsi così maggiore libertà di manovra. Alcuni indizi nel racconto di al-Jahshiyārī danno fondamento all'ipotesi di un disinteresse solo apparente da parte di al-Rashīd, si pensi all'aneddoto dell'anello di al-Mahdī. La delega di ogni potere a Yaḥyā, che segna l'inizio del suo califfato, se da una parte sembra avvalorare la sua passività, l'atteggiamento edonistico rappresentato dalle fonti, dall'altra potrebbe essere stata per il giovane al-Rashīd una scelta "obbligata" in considerazione dello scenario politico nel quale il suo accesso al califfato si era realizzato: di fatto sembra essere Yaḥyā b. Khālid a gestire gli equilibri all'interno dei sostenitori di Hārūn al-Rashīd come anche le relazioni con i gruppi sociali che gli erano ostili.

Le notizie sui rapporti fra i funzionari dell'amministrazione e quelli di corte delineano un quadro complesso. È noto che all'inizio del califfato i due ruoli erano distinti e che solo dal IX secolo è rilevabile una certa permeabilità<sup>93</sup>, nel senso che il personale di corte acquisirà un'influenza tale da produrre personaggi che assumono ruoli politici di rilievo. Qui si registrano molteplici occasioni di rivalità, una per tutte: al-Rabī' b. Yūnus cospira contro Abū 'Ubayd Allāh per prenderne il posto di visir di al-Mahdī (163/779-80). Tuttavia l'esistenza di una stretta collaborazione fra al-Rabī' e Yaḥyā viene enfatizzata da al-

91. AL-JAHSHIYĀRĪ, *K. al-wuzarā'*, ed. cit. (nota 6), p. 178; STASOLLA, *Come legge la storia* cit. (nota 2), p. 58.

92. H. KENNEDY, *The Court of the Caliphs*, London, 2004, p. 57; su al-Hādī si veda: MOSCATI, *Le califat* cit. (nota 1), pp. 24-27.

93. A questo proposito si rimanda a M.G. STASOLLA, *Catégories et fonctions dans l'appareil de l'Etat au temps des Barmécides: un sondage sur le glissement entre les rôles*, in *Al-Masaq*, XXII (2010), in corso di stampa.

Ṭabarī in occasione dell'arrivo di al-Hādī a Baghdād<sup>94</sup>. Questo non sembra sufficiente a far intravedere un'alleanza fra le due categorie del funzionariato civile, tanto più che al-Jahshiyārī e al-Tanūkhī riferiscono le successive tensioni tra i figli di entrambi e, con particolare rilievo, l'ostilità di al-Faḍl b. Rabī' nei confronti dei Barmecidi<sup>95</sup>. È più plausibile pensare ad un'alleanza strategica messa in atto da Yahyā in un momento delicato per i destini di Hārūn e, di conseguenza, per lui e la sua famiglia.

I ruoli militari e quelli civili appaiono già nettamente distinti. Nei ranghi dell'amministrazione non si registra la presenza di *Abnā'*, mentre questi sono numerosi nei ruoli dell'esercito e svolgono funzioni, sia propriamente militari che di polizia, fiduciarie connesse alla persona del califfo.

Leggendo i resoconti degli avvenimenti che seguirono la morte di al-Mahdī, colpisce come già l'establishment 'abbaside appaia condizionato, se non intimorito, dall'esercito che in teoria avrebbe dovuto difenderli. In tale contesto sembra che l'appoggio dei generali a Ja'far b. Mūsā sia motivato più che altro dall'ostilità verso Yahyā b. Khālīd per la sua politica di valorizzazione dei *kuttāb*: di questo e dell'importanza della posta in gioco Yahyā appare del tutto consapevole.

Un altro nucleo di dati attiene alla cifra storica della quotidianità, se ne evidenziano alcuni. Nel dare notizia del ricevimento organizzato da Mūsā al-Hādī per i suoi intimi pochi giorni dopo l'accesso al califfato, al-Ṭabarī cita quattro personaggi: un membro della famiglia, un governatore arabo, un funzionario arabo di Ḥarrān, un eunuco nero; ad accogliere i convitati c'è il *ṣāhib al-muṣallā*; il fratello Hārūn viene fatto accomodare a destra del califfo "ma ad una certa distanza e di lato". Nonostante l'assegnazione di onori e ricchezze, siamo di fronte ad una scena dominata da segni negativi. Poco dopo, infatti, la privazione del diritto alla successione comporterà la perdita della scorta armata a cui l'erede designato aveva diritto

94. AL-ṬABARĪ, *The History*, ed. cit. (nota 6), XXX, pp. 6-10 ed è quanto sostiene KENNEDY, *The Court* cit. (nota 91), p. 55.

95. AL-JAHSHIYĀRĪ, *K. al-wuzarā'*, ed. cit. (nota 6), pp. 216, 249-252; STASOLLA, *Come legge la storia* cit. (nota 2), pp. 96, 128-131; AL-TANŪKHĪ, *Nishwār al-muḥāḍara wa akhbār al-mudhākara*, VIII, Beyrut, 1393/1973, pp. 194-195.

ed anche la perdita delle rendite se si tiene in considerazione la notizia trasmessa da al-Ṭabarī che Yaḥyā b. Khālīd finanzia e mantiene Hārūn oltre a sorvegliare la sua sicurezza andando a vivere con tutta la sua famiglia nel palazzo califfale di al-Khuld.

I dati relativi ai luoghi offrono qualche spunto di riflessione, in particolare trattandosi di personaggi a lungo presenti sulla scena: Hārūn al-Rashīd è accanto a suo padre in Māsabadhān, poi vive nei pressi di al-Raqqā con la sua giovane moglie; quando la situazione precipita viene opportunamente allontanato dalla capitale per una lunga battuta di caccia nel deserto siriano; sappiamo che, una volta diventato califfo, trasferirà la sua residenza a Raqqā dal 180/796 al 192/808: per lui la Città della Pace di al-Manṣūr sembra essere stata prevalentemente un luogo di passaggio, di riferimento obbligato e non di elezione.

Alcuni cenni alle donne: la corte privata di Khayzurān è composta di principesse della famiglia ‘abbaside; ad assistere al-Hādī morente non c’è una delle mogli, bensì una sua schiava, pare molto amata, che aveva acquisito lo status di *umm walad*.

Le fonti appartenenti al genere dell’*adab* sono, per la loro ricchezza di aneddoti, pettegolezzi, storie private, preziose per una lettura degli avvenimenti che si dilati a comprenderne la cifra culturale e quella simbolica. Ugualmente riteniamo che le spiegazioni che le fonti danno di alcuni fatti siano in se stesse un interessante riflesso della struttura/contexto in cui la gente del tempo cercava di spiegare e dar senso agli eventi politici.

Ricorrenti sono i riferimenti a sogni e presagi: si pensi al presagio di morte di al-Mahdī o al sogno dello stesso al-Mahdī sulla diversa durata del regno dei suoi figli Mūsā e Hārūn; o ancora al presagio di Khayzurān sulla *laylat al-khilāfa* “la notte del califfato”.

La morte improvvisa, inattesa sia nel caso di al-Mahdī che in quello di al-Hādī determina una salvezza insperata per Ibrāhīm al-Harrānī come per Yaḥyā b. Khālīd e Hārūn. Siamo forse di fronte ad un modulo letterario, un espediente narrativo? Comunque, di queste morti è responsabile il fato...o una donna, una schiava. E poi, curiosamente, se regicidio c’è stato pare che nessuno venga punito per questo o almeno non si ricordano pene esemplari.

I rapporti di intimità sono fortemente carichi di senso: al-Jahshiyārī e Ibn al-Ṭīqtāqā, ad esempio, collocano su un piano

etico/personale l'ostilità di al-Mahdī verso Ibrāhīm al-Harrānī attribuendola alla disapprovazione per un'intimità giudicata eccessiva con l'erede Mūsā al-Hādī. L'ostilità era plausibilmente motivata, come si è visto, da considerazioni di ordine politico. L'aneddoto richiama alla mente la rappresentazione che le fonti concordemente faranno del rapporto di intimità fra Hārūn al-Rashīd e Ja'far, figlio di Yaḥyā, attribuendo di fatto ad esso e alle sue implicazioni la disgrazia dell'intera famiglia barmecide. È lecito pensare che il primo sia enfaticamente prefigurato per prefigurare il secondo?

Altro legame è quello della parentela di latte: la sua raffigurazione è collocabile tra la cifra culturale e quella simbolica. Non mi pare sia stato finora evidenziato il fatto che, non soltanto la "tutela" di Yaḥyā, bensì anche la stretta relazione di Khayzurān e Yaḥyā sia legittimata in virtù di quella.

Una certa contiguità simbolica si ravvisa nelle rappresentazioni dell'allattamento: i gesti supplichevoli, le richieste delle donne acquistano autorevolezza e ricevibilità nel momento in cui si richiama alla memoria maschile un debito antico.

In conclusione, si ritiene che dall'intero contesto emerga la straordinaria rilevanza della figura di Yaḥyā b. Khālīd: nuovo è il ruolo politico che si costruisce, nuovo appare il modo di gestire un potere non garantito. E questo è sostanziale, non attiene solo alla rappresentazione successiva. Nel "caso" barmecide è forse leggibile la storia del senso del potere e del suo modo fattuale di esprimersi?